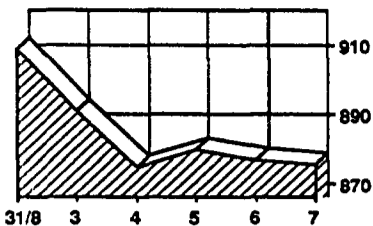
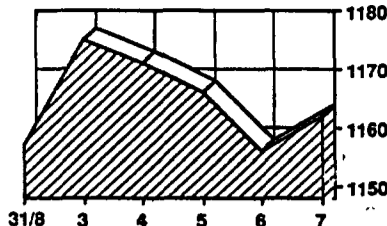


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Consensi ma anche molti dissensi tra i ministri finanziari della Cee: scontro sulla data del passaggio alla Fase 2. Inglese rigidi, tedeschi in frenata

Possibile un compromesso, tempi allungati. A metà dicembre comincia il negoziato. Allarme per la crisi del Golfo: l'Europa verso una stretta sociale generalizzata

In che anno verrà il fatidico 1992?

Ministri divisi sulla moneta unica, uniti contro i salari

Braccio di ferro sul decollo della fase 2 dell'unificazione monetaria europea: gli inglesi non vogliono cedere sovranità, i tedeschi frenano perché non vogliono finanziare l'indisciplina economica di altri paesi (vedi l'Italia). Possibile un compromesso, ma i tempi saranno molto allungati rispetto alle proposte della Commissione Cee. Ministri finanziari tutti uniti contro gli aumenti salariali.



La riunione di ieri a Roma dei ministri finanziari della Cee

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee, ha corso il rischio della sconfitta. Ma, dopo la lunga riunione dei dodici ministri finanziari, può tirare un po' il fiato e proporre uno scenario che pessimista non è. «Se dovessi stare al risultato della mattinata direi che eravamo partiti per perdere due anni di lavoro. Poi c'è stato il pomeriggio e abbiamo migliorato». I ministri non avevano alcun mandato per decidere, essendo la riunione informale. Né solo loro a dover raggiungere «tutti gli accordi su tutto» come spiega il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Possono soltanto accertare consensi e delimitare i dissensi. Il resto tocca al Consiglio europeo. La cosa certa è che se nessuno ha eretto barriere contro la prospettiva generale dell'unificazione monetaria con una sola banca centrale (inglese a parte su questo punto) e una sola moneta, i tempi del decollo non sono più precisi come era scritto nell'ultimo rapporto di agosto della Commissione. E il conflitto sui tempi, come è ovvio, esprime divergenze parecchio profonde. Divergenze sullo spostamento di sovranità dagli stati membri alla nuova autorità monetaria (lo scoglio che gli inglesi non vogliono superare). Divergenze sul passaggio dalla fase 1 dell'unificazione (la liberalizzazione del movimento dei capitali) alla fase 2 (l'istituzione della banca centrale europea); i tedeschi non intendono cedere sul principio in base al quale viene fissata una data di partenza (il 1 gennaio '93 secondo Delors e la Commissione Cee) senza accettare preventivamente se le diverse economie sono allineate oppure i livelli di inflazione e dei deficit pubblici sono fortemente sbilanciati come è oggi. Troppo per approvare l'ultimo rapporto Delors, che il governatore della Bundesbank Poehl parlando non a nome dei banchieri centrali

benisti a titolo personale ritiene carico di un potenziale inflazionistico. E troppo per non chiedersi se mai vedremo il fatidico mercato europeo del '92, strutturato in tutte le sue forme istituzionali, negli anni novanta. Il ministro spagnolo dell'economia Carlos Solchaga ha avanzato una proposta di mediazione tra l'irrigidimento inglese e il progetto Delors: rinvio di un anno del decollo della fase 2 e una previsione di almeno cinque anni prima di passare alla fase 3 (adozione dell'Ecu quale moneta unica). Nessuno, prima d'ora, aveva pubblicamente detto che la «prudenza» avrebbe allungato così tanto il processo di unificazione. Alla faccia della «preparazione intensiva» di cui parla la Commissione.

Non resta che misurare consensi e dissensi. Grossomodo tutti d'accordo sul fatto che sono le autorità politiche a definire il regime monetario nelle relazioni con i paesi terzi e le politiche di cambio previa però consultazione dell'autorità monetaria. D'accordo sull'allineamento degli statuti delle banche centrali al principio dell'indipendenza dal potere politico una volta che è chiara e certa la transizione all'unione monetaria (condizione che oggi non esiste). D'accordo sulle politiche di bilancio: di ridurre il deficit e di contenere le relazioni con i paesi terzi e le politiche di disavanzo statali, di fornire garanzie per disavanzi del settore statale (di uno stato verso l'altro). Theo Waigel, ministro delle finanze, preferisce parlare di «giusta velocità» del processo. Laddove giusta, però, sta per bassa. Gli

italiani, stretti fra la necessità di confermare il loro europeismo e la necessità di rifarsi una verginità sul debito pubblico, pongono una «terza via»: fissare una data di inizio della fase 2 ma subordinarne il decollo alla verifica della convergenza tra le diverse economie. Se i tedeschi vogliono accertare i conti, gli italiani ritengono che basti «un solido trend verso la stabilità dei prezzi e il contenimento del disavanzo di bilancio su livelli accettabili». Ora toccherà al consiglio europeo del 27 ottobre discutere le diverse ipotesi e poi a metà dicembre comincerà il negoziato alla conferenza intergovernativa. In mezzo ci sarà probabilmente una nuova riunione dei ministri finanziari.

Lo scontro sulla partita monetaria è reso ancora più acuto dopo la crisi del Golfo che secondo i ministri finanziari ha minato la stabilità. Garli, a nome di tutti, avverte che gli aumenti del prezzo del petrolio si trasferiranno sui prezzi interni per cui devon essere scongiurati effetti negativi sui tassi di inflazione. «Le politiche dovranno restare restrittive, anzi più restrittive. Vista l'importanza dei costi salariali la politica delle retribuzioni dovrà seguire l'obiettivo del contenimento». Mai da una sede Cee si era dato un segnale di stop così netto ai salari.

Vertice nella sede della Cgil. Airoldi: «Senza progressi la categoria sarà chiamata alla lotta come nel giugno scorso»

«Sciopero generale? Deciderà Mortillaro»

Detto dal segretario generale della Fiom, assomiglia tanto ad un annuncio: se martedì non ci saranno risultati, i metalmeccanici ricorrono allo sciopero generale. Domani segreteria unitaria, ieri vertice nella sede della Cgil. Si valuta la decisione di Mortillaro di aprire, di fatto, la vertenza, cominciando a dare le prime cifre sull'orario e sul salario. Come è quanto sono divisi gli imprenditori?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ancora non c'è una definizione. Quello che è avvenuto l'altro giorno alla trattativa per i metalmeccanici non può essere sintetizzato con una sola parola. Più o meno si può dire così: le imprese private hanno finalmente deci-

so di far partire il negoziato. Quindi, per dirla col leader della Fiom, Airoldi (che ieri assieme alla segreteria ha incontrato i vertici della Cgil) sicuramente c'è stato un passo in avanti. Solo nella forma, però. Perché l'intesa continua ad es-

sere lontanissima. Anche se nessuna sa dire quanto. Di più se ne saprà martedì pomeriggio, quando Mortillaro comincerà a dare i primi numeri. E da quello che si è capito, saranno numeri (sull'orario e sul salario) tanto lontani dalla piattaforma. E allora, a quel punto? Angelo Airoldi, è sembrato avere le idee chiarissime: «Se dopodomani - ha detto - la Federmeccanica dovesse tentare nuovi trucchi illusionistici, credo che nessuno avrà timore di pronunciarsi per lo sciopero generale di categoria». E, visto che i dirigenti sindacali sono soliti pesare le parole, significa che le tre organizzazioni sono già (quasi) d'accordo: se martedì Mortillaro

insiste, od «oltre» troppo poco, la più forte categoria dell'industria si fermerà di nuovo (dopo lo sciopero di giugno) comunque se ne parlerà domani nella segreteria unitaria. Dunque, il sindacato, in linea di massima, sa già che fare. E in questo «che fare», per ora almeno, non c'è la richiesta d'intervento del governo. L'ha ricordato il numero due della Fiom, Cerfeda: «Dobbiamo giocare tutte le carte per arrivare alla firma del contratto nelle normali sedi negoziali. Solo come estrema ratio accetteremo la mediazione Donat Cattin».

Tutto questo riguarda però il futuro, anche se prossimo. Per ora, c'è quel piccolo risultato strappato l'altro giorno. Un piccolo «risultato», analizzato nell'incontro di ieri tra Fiom e segreteria Cgil. Un incontro, conclusosi - se così si può dire - con l'impegno di tutto il sindacato a sostenere la vertenza. Per dirla con Del Turco: «Fra noi c'è perfetta identità di vedute. Se le imprese pensano di accentuare le divisioni all'interno del sindacato, stanno sbagliando i loro conti». Tutti d'accordo, dunque. Ma la discussione c'è stata lo stesso (alla riunione, fuori, nelle battute con i delegati). Ci si è interrogati soprattutto su una cosa: come mai Mortillaro ha cambiato idea? Come mai, dopo aver prodotto documenti che parlavano di «architettura rinascimentale», s'è deciso ad

uscire dal guscio? Airoldi lo spiega così: «Ha dovuto cambiare rotta per le pressioni interne... se fosse stato per lui probabilmente avrebbe traccieggiato ancora per mesi». Insomma, delegazione imprenditoriale divisa. La riprova? L'altro giorno, nel palazzo di vetro fumé dell'Eur, prima di dare la risposta - quella che ha sbloccato l'empasse - Mortillaro ha dovuto a lungo consultarsi al telefono. Aveva chiesto 5 minuti di pausa, se n'è presi 20. Insomma, qualcuno l'ha dovuto convincere o deve aver convinto qualcuno (al sindacato credono alla prima ipotesi). Delegazione imprenditoriale divisa, dunque. Fino a che punto? Al sindacato (in parti-

colare Cerfeda) pensano - vedono - una rappresentanza imprenditoriale che si diversifica tra chi è contrario all'intervento del ministro e chi lo è un po' meno. I primi, anche se può sembrare strano, sono quelli che pur di evitare la mediazione di Donat Cattin sono disposti anche a chiudere la vertenza. Certo, non con un «buon contratto». Ma comunque un contratto. Tra questi ci sono sicuramente i rappresentanti dell'Olivetti. Dall'altra parte, c'è soprattutto l'associazione piemontese. È battaglia anche nella Federmeccanica, insomma: ma alla fine quel milione e 300 mila metalmeccanici avrà il contratto?

La Fiat prepara un altro Autunno '80
Ma stavolta sarà contro i «quadri»

Alla Fiat corrono voci di «sfolimenti» di personale, soprattutto fra impiegati e quadri. È quindi inaccettabile la linea aziendale che minimizza la crisi per motivi di immagine. Occorre, è stato detto nell'assemblea dei comunisti Fiat torinesi, rilanciare la questione della democrazia sindacale e industriale e vincolare i finanziamenti pubblici per l'impresa a precise scelte.

MICHELE COSTA

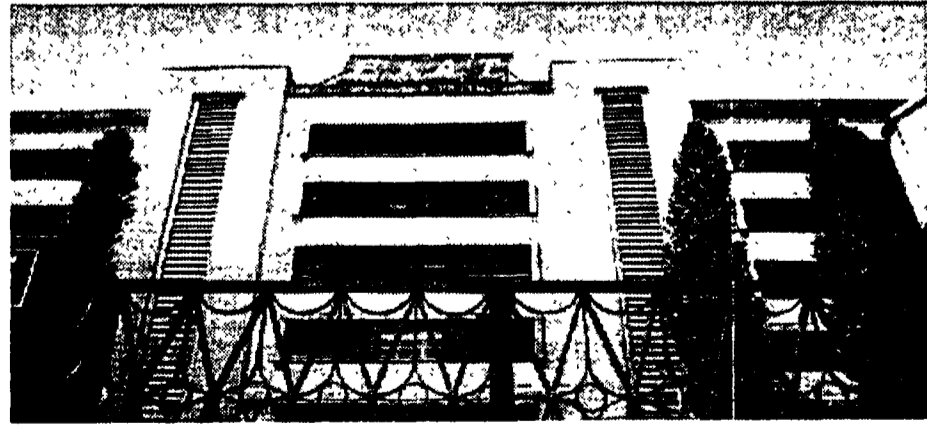
TORINO. In luglio la direzione del personale Fiat smentiva ancora ncorsi alla cassa integrazione. Nelle officine invece i capiquadra ed i capireparto la davano già per scontata. Cosa dicono oggi queste gerarchie di fabbrica, che si sono dimostrate così informate? Dicono che da gennaio le settimane di cassa integrazione diventeranno due al mese: gli operai altereranno 15 giorni di lavoro e 15 di sospensione.

Ed altro dicono i capi di Mirafiori e di Rivalta. Rivelano che a partire da gennaio la Fiat attuerà uno «sfolimento» di personale. Ma questa volta non prenderebbe di mira gli operai. A doverne andare sarebbero alcune migliaia di impiegati e di «quadri» (cioè parte degli stessi capi intermedi).

Alcune tempo fa sull'estinzione delle tute blu?», la Fiat si sarebbe finalmente accorta di avere un lavoratore indiretto ogni 2 in produzione, con gravi enormi di costi, mentre in altre industrie il rapporto è di un indiretto ogni 7 operai diretti. Con i capi (ce n'è uno ogni 15-20 operai), che ebbero il loro momento di gloria dieci anni fa con la «marcia dei 40.000», si userebbero strumenti di riguardo: prepensionamenti e dimissioni generosamente incentivate. «Ma saranno cacciati senza pietà - si dice nelle officine - coloro che oppongono resistenze al piano Qualità di Romiti».

A riportare queste notizie all'assemblea dei comunisti Fiat che si è svolta ieri presso la Festa tonnese dell'Unità è stata Vanna Lorenzoni, responsabile della lega Fiom di Rivalta. Una conferma indiretta è ve-

nuta dall'audizione dei dirigenti Fiat davanti alla Commissione lavoro della Camera, su cui ha riferito l'onorevole Angela Migliasso. I responsabili di corso Marconi hanno ostentato ottimismo di facciata, ripetendo che la crisi sarebbe solo «congiunturale», ma hanno fatto significativi accenni al «riacceso a dimissioni incentivate in alcuni casi» ed alla tendenza a «cambiare la composizione della forza lavoro».



Fiat Mirafiori, il cancello della 5ª Lega

gretario piemontese della Fiom, Giancarlo Guaiti - qui siamo ancora al punto che la Fiat ci invita semplicemente a prendere atto della cassa integrazione». «In una multinazionale come la nostra che non è certo più tenera della Fiat con i sindacati - ha suggerito Crisanza - la Fiat non solo sulla qualità delle merci, ma anche dello sviluppo e del lavoro».

«Altro che partecipazione dei sindacati al consiglio d'amministrazione - ha fatto eco il segretario piemontese della Fiom, Giancarlo Guaiti - qui siamo ancora al punto che la Fiat ci invita semplicemente a prendere atto della cassa integrazione». «In una multinazionale come la nostra che non è certo più tenera della Fiat con i sindacati - ha suggerito Crisanza - la Fiat non solo sulla qualità delle merci, ma anche dello sviluppo e del lavoro».

«Altro che partecipazione dei sindacati al consiglio d'amministrazione - ha fatto eco il segretario piemontese della Fiom, Giancarlo Guaiti - qui siamo ancora al punto che la Fiat ci invita semplicemente a prendere atto della cassa integrazione». «In una multinazionale come la nostra che non è certo più tenera della Fiat con i sindacati - ha suggerito Crisanza - la Fiat non solo sulla qualità delle merci, ma anche dello sviluppo e del lavoro».

di risorse a pioggia senza nemmeno sapere che cosa la Fiat pensa di fare. Dobbiamo azzardarci a questo scopo noi solo in fabbrica, ma anche in rapporto con le istituzioni e l'opinione pubblica». Perché ad esempio non pretendere, è stato suggerito nel dibattito che i finanziamenti all'impresa vengano vincolati alla partecipazione e valorizzazione professionale dei lavoratori, come fa in altri paesi?

Nucleare
Replica a Trentin / 1
Dp e Verdi: «Già finito il sindacato dei diritti?»



Le tesi sostenute dal segretario generale della Cgil, Bruno Trentin (nella foto), in un'intervista sul «Corriere della Sera» di ieri, a proposito del nucleare, vengono contestate, con due distinte dichiarazioni, dai deputati Giovanni Russo Spina (Dp) e Massimo Scalia (Verdi). Dopo aver definito «tremendamente chiara» l'intervista, e aver sostenuto che già si era compreso che «il sindacato dei diritti, voluto da Trentin fosse contro i diritti dei lavoratori e contro lo stato di diritto», Russo Spina afferma che con l'intervista «emerge lo sgretolamento di ogni punto di vista antagonista anche per quanto riguarda il modello di produzione, di consumo, di concezione dello sviluppo sostenibile nella nostra società». «La cosa di Occhetto e di Trentin - sostiene Russo Spina - ha chiarito in 15 giorni il suo programma, molto più di mille documenti e chiacchiere tipiche del vecchio modo di far politica: dall'astensione sulla spedizione del golfo al rilancio del nucleare. Vi è ancora qualcuno - si domanda infine l'espone di Dp - che non ha compreso che si tratta di una radicale svolta a destra?». Scalia sostiene che Trentin «arriva buon ultimo a tentare di rilanciare il nucleare, senza essersi accorto che il ministro dell'Industria «ha già fatto macchina indietro» e che il presidente dell'Enea ha detto che di nucleare sicuro «se ne parla tra dieci anni».

Nucleare
Replica a Trentin / 2
La Cisl: centrali sicure nel 2000

«Ogni tanto c'è qualcuno che torna a rilanciare il nucleare - ha detto alla Adnkronos il segretario confederale della Cisl Raffaele Moresco - senza pensare che non riusciamo a costruire neppure centrali normali. Inoltre secondo Moresco corre sempre tener presente che centrali nucleari veramente sicure e pulite non saranno pronte prima del duemila cioè tra 10 anni, quindi questo è un problema per il futuro e non per il presente che di problemi ne ha già tanti. Per l'espresso ciellino, infatti, ora occorre costruire le centrali elettriche in programma in tempi rapidi ed evitando di far cadere appalti in mano mafiose».

Anticipazioni sull'aumento delle tasse sulla casa

Il 75% in più per le abitazioni, il 220% per gli uffici, il 170% per i negozi: di tanto aumenteranno, in media, dal 1 gennaio prossimo, le rendite catastali e le relative tasse. Questi i nuovi valori, secondo il settimanale «Il Mondo». La stangata vera e propria, per i proprietari di case - sostiene il settimanale - dovrebbe arrivare nel maggio '92, quando pagheranno le imposte sui redditi del '91. Ma per tutte le tasse che gravano sui passaggi di proprietà degli immobili (Imu, registro, imposte ipotecarie e catastali, successioni), gli aumenti scatteranno immediatamente. Per quanto riguarda le abitazioni, i valori più alti sono stati attribuiti a Milano dove un appartamento di tre stanze, secondo il catasto, rende poco meno di due milioni all'anno. Rendite elevate sono state attribuite anche a Venezia (550.000 lire per vano, sempre per un immobile di categoria az2) (Venezia (500.000 lire), Torino (470.000 lire) e Roma (450.000 lire)). Anche per gli uffici i milanesi pagheranno più di tutti: la rendita è stata valutata in 2,4 milioni l'anno per vano, contro 1,5 milioni a Venezia, 1,4 a Torino e 1,2 a Roma. Per i negozi invece le imposte più alte toccheranno a Venezia, dove la rendita è di 300mila lire l'anno per metro quadrato.

Accordo Brasile-Fmi
Nuovo credito stand-by

Il governo brasiliano ha raggiunto un accordo con il Fondo monetario internazionale, che gli consentirà di ottenere un credito stand-by dall'organismo per 2 miliardi di dollari e la ripresa dei negoziati con il club di Parigi e le banche creditrici private. Lo ha reso noto il ministro dell'economia, Zelia Cardoso de Mello, al termine delle riunioni che hanno avuto luogo a Washington tra gli esponenti del Fmi ed il negoziatore per il debito estero brasiliano, Jorio Dauster. Secondo fonti del ministero, le trattative con il club di Parigi e le banche dovrebbero cominciare in ottobre. Le stesse fonti, però, hanno escluso che il Brasile ricominci a pagare gli interessi del debito, come non fa appunto dal luglio dello scorso anno, avendo accumulato arretrati per 8 miliardi di dollari. Attualmente il debito estero brasiliano ammonta a 116 miliardi di dollari, di cui 70 dovuti a banche private.

Le nuove norme per le cassaforti «sicure»

La nuova Uni (l'ente che stabilisce i requisiti dei prodotti), ha messo a punto, a tempo di record, i criteri di valutazione per i forzieri del 2000. Una norma, quest'ultima, che farà certamente la gioia di bancari e assicuratori, ma la disgrazia di ladri e rapinatori. Non basterà infatti alla «buona cassaforte» vantare solo lo spessore della corazzatura, ma dovrà essere in grado di rispondere ad altri requisiti: ad esempio, la composizione della corazzatura e la sua capacità di reggere alle cosiddette «prove d'attacco». Queste ultime rientrano nell'esame globale relativo al «coefficiente di sicurezza passiva «K»: si tratta di 5 prove di natura meccanica, effettuate su 19 zone delle cassaforti. Un particolare: la cassaforte verrà promossa solo se dimostrerà di saper resistere a tutti i 19 tipi di «assalti» che il malvivente usualmente sferra.

FRANCO BRIZZO